

SELEZIONE



centro studi emigrazione - roma

servizio
mensile

DIRETTORE RESPONSABILE, G. B. SACCHETTI
REDATTORE, G. LUCREZIO

supplemento di
studi emigrazione

IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE -

ROMA (C.S.E.R.), fondato nel 1963 dai Padri Scalabriniani, studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, dell'Ufficio Studi dell'UCEI, del « Centro Studi e Ricerche per la Pastorale emigratoria in Europa » di Basilea, del « Center for Migration Studies » di Staten Island, N.Y. (U.S.A.), del « Centro do Estudos Migratórios » di San Paolo (Brasile), del « Centro di studio e di orientamento pastorale » di Buenos Aires (Argentina) e del « Centro Pastorale e Studi » di Sydney (Australia).

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

- **documentazione** bibliografica e statistica, con una biblioteca specializzata;
- **ricerche** scientifiche nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero; il CSER è dotato dell'attrezzatura per l'elaborazione dei dati.
- **pubblicazioni** sui problemi migratori:

Rivista trimestrale

STUDI EMIGRAZIONE

Quaderni

SELEZIONE CSER

Collane

ATTUALITA'

PROSPETTIVE

SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI

Anno IV - n. 7-8
Luglio-Agosto 1973

PROBLEMI E PROSPETTIVE SOCIO-PASTORALI

DELL'ODIERNA EMIGRAZIONE ITALIANA

IN SVIZZERA E GERMANIA

P R E S E N T A Z I O N E

Presentiamo alcuni dei più rilevanti aspetti emersi dall'inchiesta condotta dal Centro Studi Emigrazione di Roma, in collaborazione con la Provincia dei PP. Scalabriniani di Svizzera e Germania, nel corso dell'anno 1972.

Una sintesi dei dati emersi dall'inchiesta, per la parte riguardante la Germania, fu a suo tempo presentata in occasione del Convegno del Deutscher Caritasverband, organizzato in collaborazione con l'EISS e tenutosi a Brescia dal 9 al 14 aprile 1973 (Cfr. "Il Regno - Attualità", n. 10/73, pp. 237-238). Da più parti ci è stato richiesto di dare più ampie notizie dei risultati dell'inchiesta. Lo facciamo volentieri, dedicandovi questo numero speciale di "Selezione CSER".

Il campione scelto

Le Missioni di Svizzera e Germania in cui è stata condotta la ricerca sono quasi tutte caratterizzate da una forte consistenza della collettività italiana e dai problemi tipici di insediamento dei nuclei emigrati in zone ad alta concentrazione urbana ed industriale. Attorno ai nuclei urbani si è pensato di includere una fascia di centri nei quali risiedessero almeno cento italiani. Si sono costituite in tal modo delle aree di ricerca comprendenti ciascuna un polo urbano e una zona gravitante su di esso. Sulla popolazione globale di italiani delle aree di ricerca è stato calcolato un campione di circa 3.000 unità (pari all'1% della popolazione). Il campione è stato poi suddiviso in quote, secondo le aree di ricerca, ponderando la ripartizione secondo la numerosità degli italiani residenti nelle aree stesse. Le unità da inchiestare sono state estratte, zona per zona, mediante una scelta casuale operata su fonti locali: anagrafi comunali, ecc.

Riportiamo qui di seguito il quadro completo del piano di campionamento.

PROSPETTO GENERALE DEL PIANO DI CAMPIONAMENTO (A)

Nazioni	Totale emigrati		popolazione campionata		n. interviste		% popolaz. camp. sul tot. emigr.
Svizzera	654.166 (1)	53,5%	155.561	53,7%	1.605	(53,7%)	23,7%
Germania	568.957	46,5%	133.792	46,2%	1.380	(46,2%)	23,5%
Totali	1.223.123	100,0%	289.353	99,9%	2.985	(99,9%)	23,6%

(A) I dati sulla popolazione emigrata in Svizzera e Germania sono desunti dalla pubblicazione "Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1971", Roma, Ministero AA.EE., Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.

La popolazione campionata nelle singole zone, di cui alla tabella seguente e i cui totali appaiono sopra in terza colonna, è invece calcolata su dati locali poichè l'estrazione degli indirizzi veniva effettuata su fonti locali.

(1) Comprendendo gli stagionali.

Complessivamente abbiamo perciò:

- Percentuale di popolazione campionata, sul totale degli emigrati in Svizzera e Germania: 23,6%.
- Percentuale di intervistati sulla popolazione campionata: 1,03%. Praticamente abbiamo un intervistato su cento campionati, e uno su 423 emigrati.

QUADRO DEL PIANO DI CAMPIONAMENTO PER ZONE DI INCHIESTA

Località d'inchiesta	Popolazione campionata	%	N° di intervistati	%
Basilea	17.340	5,99	180	6,03
Berna	11.067	3,82	115	3,85
Delemont	4.646	1,60	45	1,50
Friburgo	6.859	2,37	75	2,51
Ginevra	32.000	11,05	320	10,72
Losanna	25.837	8,92	270	9,04
S. Gallo-Rorsch.	15.421	5,32	150	5,02
Solothurn	13.550	4,68	135	4,52
Thun	5.125	1,77	60	2,01
Zurigo	23.716	8,19	255	8,54
Totale parziale	<u>155.561</u>	<u>53,71</u>	<u>1.605</u>	<u>53,74</u>
Colonia	23.408	8,08	240	8,04
Duisburg-Essen	12.228	4,22	135	4,52
Francoforte	21.000	7,25	210	7,03
Monaco	25.246	8,72	255	8,54
Stoccarda	34.880	12,05	360	12,06
Wuppertal	17.030	5,88	180	6,03
Totale parziale	<u>133.792</u>	<u>46,20</u>	<u>1.380</u>	<u>46,22</u>
TOTALE GENERALE	289.353	99,91	2.985	99,96

Il problema principale di un'inchiesta è quello della rappresentatività: bisogna cioè che gli intervistati siano scelti in modo tale che dalla globalità delle loro risposte risulti il parere effettivo della popolazione a cui appartengono. La tecnica del "campione casuale", da noi usata, ci offre una buona garanzia al riguardo. Un mezzo per controllare la "rappresentatività" è di calcolare alcune caratteristiche delle persone scelte (come l'età media, la composizione per sesso, la distribuzione professionale, ecc.) e di raffrontarle poi con le caratteristiche della popolazione da cui sono state scelte: se si ha coincidenza (o uno scarto di errore che ricada entro certi limiti già prefissati), possiamo avere una buona probabilità di aver scelto persone rappresentative. Gli emigrati del campione di cui è stato dato sopra il prospetto dettagliato offrono questa garanzia in modo sufficiente (la loro età media corrisponde all'età media degli emigrati in Svizzera e Germania, come pure la loro composizione professionale, la distribuzione per sesso, ecc.), per cui la globalità delle loro risposte ci può far ragionevolmente pensare che essi manifestino il comportamento e il parere effettivo della collettività italiana (se un parere risulta) sui diversi argomenti trattati.

1. UNA EMIGRAZIONE GIOVANE

La giovinezza è la prima caratteristica dell'odierna emigrazione italiana: dalle statistiche generali sappiamo che i saldi migratori con l'Europa, per il periodo 1958-1969, sono costituiti per il 67% da giovani tra i 14 e i 29 anni. Nella nostra ricerca abbiamo trovato, per la Germania, un'età media di 36 anni; tra i 18 e i 29 anni è compreso il 30,5% delle unità campionate, e tra i 18 e i 39 anni il 67%.

DISTRIBUZIONE PER CLASSI DI ETÀ' DELLE UNITA' INTERVISTATE

Classi di età	S v i z z e r a		G e r m a n i a	
	Frequenza %	Frequenze cumulate	Frequenza %	Frequenze cumulate
18-19	2,0	2,0	4,0	4,0
20-29	28,5	30,5	36,0	40,0
30-39	36,5	67,0	29,0	69,0
40-49	20,5	87,5	19,0	88,0
50-59	8,5	96,0	10,5	98,5
50-69	3,0	99,0	1,5	100,0
70 e più	1,0	100,0	-	-

Queste percentuali stanno ad indicare la posizione centrale che è occupata dalla emigrazione giovanile e come di fatto debba essere la destinataria principale del lavoro pastorale.

L'emigrazione giovanile, per generale constatazione, è la più suscettibile di operare un processo positivo d'inserimento e di scambio con la comunità d'accogliimento ma anche la più esposta al rischio di perdere i contatti con le sue radici d'origine, quelle che dovrebbero alimentare la sua identità. I tempi brevi che si impongono per una scelta d'azione non devono far dimenticare che si gioca in questi anni il destino di una generazione.

Approfondire la conoscenza di questa dinamica significa, per le Missioni Cattoliche Italiane, capire l'occasione unica che si offre per inserire un processo di liberazione e di maturazione cristiana dall'interno di un processo sociale che è aperto a tutte le possibilità.

2. UNA EMIGRAZIONE MERIDIONALE

Una seconda caratteristica è la meridionalizzazione. Per quanto riguarda la Svizzera, sul totale degli emigrati campionati, il 57% appartiene alle regioni meridionali. Notiamo però che, mentre l'emigrazione anteriore al '60 era solo per il 43% di origine meridionale, negli ultimi tre anni ben il 70% degli immigrati in Svizzera è di provenienza dal Sud. Abbiamo perciò un progressivo incremento dell'emigrazione meridionale anche per la Svizzera, tradizionalmente destinataria dei flussi migratori dal Nord Italia.

Questo andamento riflette la situazione dello sviluppo socio-economico italiano in cui, ad un progresso del Nord, è corrisposto lo scollamento e il ritardo del Mezzogiorno. Abbiamo perciò in Svizzera due tipi di emigrati, abbastanza differenziati tra loro: una emigrazione di più antica data, originaria dal Centro-Nord, e che è già arrivata ad una certa sistemazione sul posto (abitazione, lavoro, scuola dei figli, ecc.) e una emigrazione relativamente recente e recentissima, originaria dal Sud, ancora alla ricerca di una prima sistemazione che la liberi dalla precarietà.

Sotto il profilo pastorale è di estrema rilevanza questa distinzione poiché il rapporto pastorale dovrà necessariamente essere più duttile e articolato, dovendosi dirigere a due categorie ben differenziate di emigrati.

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEGLI INTERVISTATI IN SVIZZERA SECONDO LE REGIONI DI PROVENIENZA, IN RAPPORTO ALL'ANZIANITA' MIGRATORIA

Anno di emigrazione	Regione statistica di provenienza					
	Triang.Ind.	Tre Venezie	Centro	Meridione	Isole	Totale
prima del 1940	47,0	17,5	32,5	3,0	-	100,0
1941-45	-	-	-	-	-	-
1946-50	38,0	37,0	11,5	11,5	2,0	100,0
1951-55	17,5	36,0	16,0	25,5	5,7	100,0
1956-60	11,5	21,0	13,5	43,0	11,0	100,0
1961-65	7,5	10,5	14,0	48,0	20,0	100,0
1966-70	7,5	8,5	12,0	53,0	19,0	100,0
1971	(11,0)	(8,5)	(11,0)	(50,0)	(19,5)	(100,0)

Per quanto riguarda la Germania, il 90% degli emigrati proviene dalle regioni meridionali e dalle Isole (il 32% appartiene alla Sicilia).

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEGLI INTERVISTATI IN GERMANIA,
SECONDO LE REGIONI DI NASCITA

1. Sicilia	31,9	10. Friuli	1,4
2. Puglia	17,4	11. Trentino	0,8
3. Campania	15,1	12. Marche	0,8
4. Calabria	11,0	13. Umbria	0,5
5. Abruzzo-Molise	6,7	14. Lombardia	0,5
6. Sardegna	5,9	15. Toscana	0,3
7. Basilicata	2,4	16. V.Aosta-Piemonte	0,3
8. Lazio	2,4	17. Emilia	0,2
9. Veneto	2,4	18. Liguria	0,0

Dalla distribuzione appare come le Regioni del Meridione siano in testa alla graduatoria. Possiamo notare che la Sicilia sembra offrire il più alto contingente all'emigrazione italiana in Germania: gli intervistati nati in Sicilia sono infatti il 45,2% del totale degli intervistati, nella zona di Wuppertal; sono il 44,9% per la zona di Colonia; il 40,3% per la zona di Essen-Duisburg. L'area d'inchiesta di Monaco presenta invece una maggior dispersione regionale: al primo posto è la Campania (16,9%) seguita dalla Sicilia (16,5%) e dalla Puglia (15,3%); la Puglia sale al primo posto per l'area di Stoccarda (25,3%), che vede al secondo posto la Campania (17,8%), seguita dalla Calabria (13,8%) e dalla Sicilia (12,6%). Complessivamente dalla Sicilia e dalla Puglia proviene almeno 1/3 delle unità intervistate in ciascuna area di inchiesta.

Data questa distribuzione degli emigrati in Germania, in base all'origine regionale, è superfluo ricordare che una conoscenza approfondita del Meridione e della sua gente, in tutti gli aspetti che tale conoscenza comporta, è premessa indispensabile per ogni lavoro tra gli emigrati stessi.

"Meridione" non vuol dire solamente ritardo nello sviluppo economico ma mondo in un certo senso a sé, con una sua visione della vita e dei valori, alto indice di ruralità, basso livello di formazione scolastica e di qualificazione professionale, configurazione di ruoli, di valori, di modelli di comportamento propri di un sistema di relazioni primarie, in cui gioca un ruolo fondamentale la famiglia, la parentela, l'amicizia. L'esodo massiccio da tale mondo verso zone dove ormai è assodata una concezione della vita e dei rapporti interpersonali assai diversa, porta insito il pericolo della creazione di ghetti caratterizzati da un profondo fosso culturale tra la popolazione residente e i nuovi arrivati. E tra la popolazione residente dobbiamo spesso mettere i vecchi emigrati dal Nord, soprattutto nella Svizzera di lingua francese. L'inchiesta infatti ha rilevato come molti italiani abbiano apprezzato il lato di tornaconto di certe proposte votate in Svizzera e vedano di buon occhio un blocco della nuova emigrazione, specie di quella proveniente dal Meridione.

Questa recente immigrazione meridionale è perciò anche una verifica del lavoro pastorale finora svolto dalle Missioni: i nuovi arrivati dovrebbero infatti trovare, nelle città e zone dove già da qualche decennio operano i Missionari italiani, delle comunità capaci di accoglienza, essendo esse stesse maturate attraverso le difficoltà dell'emigrazione.

3. UNA EMIGRAZIONE CON SCARSA PREPARAZIONE DI BASE

Il volto della nostra emigrazione nella Repubblica Federale ha un duplice aspetto: quello di una forte minoranza giovanile con un discreto bagaglio di formazione di base e una maggioranza adulta, scarsamente preparata, di cui una buona metà non è in possesso nemmeno di un titolo di studio elementare.

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN GERMANIA SECONDO LE CLASSI DI ETA' E IL GRADO D'ISTRUZIONE (PERCENTUALI)

Grado d'istruzione	18-29 anni	30-39 anni	40-49 anni	50-59 anni	60-65 anni	Tot.
<u>Privi di titolo di studio:</u>	<u>18,3</u>	<u>28,8</u>	<u>48,8</u>	<u>50,4</u>	<u>31,0</u>	<u>30,5</u>
- analfabeti	1,3	5,3	16,1	12,2	6,0	6,6
- alfabeti	17,0	23,5	32,7	38,2	25,0	23,9
<u>Forniti di titolo di studio:</u>	<u>81,7</u>	<u>71,2</u>	<u>51,2</u>	<u>49,6</u>	<u>69,0</u>	<u>69,5</u>
- lic. elementare	55,8	60,3	46,0	43,5	56,4	54,2
- licenza media	23,1	9,0	3,8	5,2	6,3	13,3
- diploma	2,8	1,9	1,4	0,9	6,3	2,0
T o t a l i	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Logicamente una manopera così dequalificata ha ben poche possibilità di reggere alla concorrenza degli emigrati da Paesi Terzi. Se poi pensiamo che l'80% dei ragazzi tedeschi arriva a compiere il ciclo primario (6-14 anni), abbiamo un'idea della differenza, già solo a livello d'istruzione primaria, tra popolazione locale ed emigrati italiani.

Nettamente migliore la situazione della Svizzera: complessivamente gli emigrati sforniti di titolo di studio sono solo il 16% mentre in Germania arrivano al 30,5%. Più di 4/5 hanno quindi un titolo di studio (1/4 ha quello di scuola media inferiore).

CONFRONTO TRA LA FORMAZIONE SCOLASTICA DEGLI INTERVISTATI IN SVIZZERA E QUELLA DEGLI INTERVISTATI IN GERMANIA E QUELLA DELLA POPOLAZIONE ITALIANA RESIDENTE, IN ETA' DI 6 ANNI IN POI.

Grado d'istruzione	% popolaz. ital.	% inter.Svizz.	% inter. Germ.
<u>Privi di titolo di studio</u>	<u>24,1</u>	<u>16,0</u>	<u>30,5</u>
alfabeti	15,7	14,5	23,9
analfabeti	8,4	1,5	6,6
<u>Forniti di titolo di studio</u>	<u>75,9</u>	<u>84,0</u>	<u>69,5</u>
licenza elementare	60,8	60,0	54,2
licenza media infer.	9,6	21,0	13,3
diploma	4,2	3,0	2,0
laurea	1,3	-	-
T o t a l i	100,0	100,0	100,0

L'istruzione si correla in modo inverso all'età, anche per la Svizzera: alle classi di età inferiori corrisponde un grado d'istruzione maggiore. Così mentre 9/10 degli emigrati inferiori ai 30 anni hanno un titolo di studio (4/5 in Germania), gli emigrati di 50 anni e oltre che non hanno alcun titolo di studio sono il 30%. Notiamo inoltre che ben 1/3 dei giovani sotto i 30 anni è in possesso della licenza media, mentre ciò si avvera solo per meno di 1/4 dei giovani emigrati in Germania.

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN SVIZZERA SECONDO IL GRADO D'ISTRUZIONE IN RAPPORTO ALLE CLASSI D'ETA'

Grado d'istruzione	18-29 anni	30-39 anni	40-49 anni	50 e oltre	Globale
<u>Privi di titolo di studio</u>	<u>9,0</u>	<u>15,0</u>	<u>21,0</u>	<u>30,0</u>	<u>16,0</u>
analfabeti	1,0	1,0	2,5	2,5	1,5
alfabeti	8,0	14,0	18,5	27,5	14,5
<u>Forniti di titolo di studio</u>	<u>91,0</u>	<u>85,0</u>	<u>79,0</u>	<u>70,0</u>	<u>84,0</u>
licenza element.	54,0	64,0	65,5	53,5	60,0
licenza media	33,0	18,5	11,0	15,0	21,0
diploma	4,0	2,5	2,5	1,5	3,0
T o t a l i	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Circa la qualificazione professionale, abbiamo in Germania solo una percentuale tra il 6 e l'8% con uno statuto professionale che va al di là della generica qualifica di meccanico e di muratore: la quasi totalità dei tecnici, operai qualificati, prestatori di servizi qualificati, ha un'età compresa tra i 20 e i 39 anni. In Svizzera abbiamo invece una percentuale del 20% di emigrazione qualificata. Notiamo però come anche qui la situazione si vada deteriorando: la composizione professionale degli immigrati negli ultimi tre anni vede raddoppiati i manovali e ridotti della metà gli operai qualificati, rispetto all'immigrazione anteriore al 1960.

4. IL MODELLO DELLA FAMIGLIA RIDOTTA, COME TERMINE D'ARRIVO NELLA EVOLUZIONE DELLA FAMIGLIA EMIGRATA

Tra gli intervistati in Germania si è trovato che il 34% dei maschi e il 20% delle femmine erano celibi. Complessivamente gli sposati ammontavano al 68% del totale degli intervistati.

In Svizzera abbiamo il 25% dei maschi celibi e il 24% delle femmine nubili. Gli sposati sono perciò globalmente più numerosi: il 75% del totale degli emigrati.

Il 90% delle persone sposate ha con sé il coniuge. In Germania ciò si verifica solo per meno dei 3/4 degli sposati. L'unità dei nuclei coniugali è già un fattore positivo e anche sotto questo aspetto l'emigrazione in Svizzera si trova più avvantaggiata di quella in Germania.

Sempre in Svizzera, la stragrande maggioranza degli emigrati si è sposata con il rito cattolico: il 97%. Così pure la maggior parte dei matrimoni avviene all'interno della collettività nazionale: il 90%. Abbiamo un 5,5% di sposati con svizzeri e il 4,5% che ha sposato persone di altra nazionalità. La composizione dei nuclei coniugali è globalmente più variata rispetto ai nuclei coniugali emigrati in Germania: qui infatti abbiamo solo il 5% di matrimoni di mista nazionalità. Non si può però dire che una percentuale del 10% di matrimoni di mista nazionalità indichi una tendenza ad uscire dal cerchio della propria collettività. Abbiamo qui una prima indicazione che anche l'emigrazione italiana in Svizzera, nonostante la maggiore anzianità migratoria, costituisce fundamentalmente un in-group.

Il numero medio di figli delle coppie sposate in Germania è di 2,6; in Svizzera di 1,5. Le coppie senza figli, sono in Germania, il 10%. Il 28,5% invece ha quattro figli e più (le famiglie tedesche con 4 o più figli sono solo il 15%); mentre solo il 6% di emigrati originari dal nord ha questo numero di figli, gli emigrati dal Sud e Isole con 4 e più figli sono il 30%. Gli sposati che hanno la moglie in Italia hanno molti più figli di chi ha presso di sé la moglie: il 23% di questi ultimi non ha figli contro il solo 3% di chi ha moglie in Italia. Il problema degli alloggi, del lavoro della donna, ecc. hanno ormai largamente introdotto il modello del controllo delle nascite.

Per la Svizzera invece abbiamo le seguenti cifre: il 17% delle coppie sposate non ha figli e solo il 6% ne ha quattro o più. Non vi è differenza, circa la fecondità, tra chi ha la moglie in Italia e chi l'ha in Svizzera. Questi soli dati ci mostrano come gli italiani in Svizzera abbiano adottato nella generalità un controllo delle nascite molto drastico, in opposizione al comportamento degli emigrati in Germania. La provenienza dal centro nord, e la maggiore anzianità migratoria sono alla base di questo diverso comportamento.

NUMERO DI FIGLI DEGLI EMIGRATI SPOSATI RESIDENTI IN SVIZZERA, CONFRONTATO CON QUELLO DEGLI EMIGRATI RESIDENTI IN GERMANIA

Numero di figli	% sposati residenti in Svizzera	% sposati residenti in Germania
0	17,0	10,0
1	33,5	22,0
2	32,5	24,0
3	11,0	16,0
4 o più	6,0	28,0
Totali	100,0	100,0

La numerosità della famiglia è un indicatore abbastanza preciso del grado di accettazione di modelli urbano-industriali e soprattutto delle aspirazioni alla mobilità sociale. A mano a mano che una società si addentra in quella fase di sviluppo che è chiamata "terziarizzazione" (e la Germania e la Svizzera sono ormai coin-

DISTRIBUZIONE DEI TIPI DI CONVIVENZA SECONDO LE AREE DI
INCHIESTA, IN GERMANIA

Tipo di convivenza	Colonia	Essen Duisb.	Franco- forte	Monaco	Stoccarda	Wupper- tal	Totale
Conviventi in Germania con figli in età scol.	34,5	46,0	41,0	8,0	21,0	36,0	30,0
Conviventi in Germania con figli età scolare in Italia (tutti)	5,5	3,0	6,0	7,0	4,5	11,0	6,0
Conviventi in Germania con figli età scolare Italia e Germania	3,0	2,0	3,0	2,0	1,5	5,0	3,0
Coniugi divisi, con figli in età scolare in Italia	12,0	13,5	12,5	46,0	27,5	5,0	20,0
Genitori divisi con figli in età scolare in Italia e Germania	1,0	-	-	-	-	-	0,2
Genitori conviventi Germania senza figli età scolare	32,0	25,0	17,5	13,0	29,0	26,0	24,0
Genitori non coab. senza figli in età scol.	4,0	6,5	4,0	16,0	5,5	5,0	7,0
Sposati coabitanti senza figli	7,5	4,0	13,0	5,0	9,5	11,0	8,3
Sposati non coabitanti senza figli	0,5	-	3,0	3,0	1,5	1,0	1,5
T O T A L I	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Considerando i ragazzi in età scolare, figli degli intervistati in Svizzera, abbiamo il 65% di essi che risiedono in Svizzera (di essi il 5,5% non frequentano alcuna scuola). Del 35% che risiede in Italia, il 56% ha entrambi i genitori all'estero, il 44% ha invece solo il padre in Svizzera.

Per la Germania: il 53,5% dei ragazzi in età scolare abita in Germania con entrambi i genitori; il 23,5% di essi non frequenta la scuola d'obbligo. Abbiamo una maggior percentuale di ragazzi in età scolare che abita in Italia: il 46,5%. Però la percentuale di costoro che hanno entrambi i genitori all'estero è inferiore a quella che si è trovata per gli intervistati in Svizzera: infatti per i figli degli intervistati in Germania è solo il 26% dei ragazzi in età scolare risiedenti in Italia ad avere entrambi i genitori in Germania mentre per i figli degli intervistati in Svizzera ben il 56% dei ragazzi in età scolare residenti in Italia hanno entrambi i genitori in Svizzera.

5. LA ROTAZIONE SPAZIO-TEMPORALE

In Germania il 50% degli intervistati abita con la famiglia in un alloggio unifamiliare; il 22% in alloggi collettivi, il 15% con altre persone, in appartamento; il 10% in baracca. Migliore è la situazione per la Svizzera: in appartamento con la famiglia abita il 76% degli emigrati e solo il 4% in baracca; il 12,5% abita con altre persone in appartamento e un altro 4,5% abita in alloggi collettivi.

Notiamo che in Germania 2/5 degli emigrati cambiano di abitazione, entro un anno, all'interno della stessa zona di emigrazione e, per più della metà, ogni due anni. Tra area ed area di emigrazione abbiamo invece una rotazione media di più dei 2/5 di emigrati ogni tre anni. Se ricordiamo che quasi 3/4 degli emigrati sposati hanno con sé la moglie e che più della metà dei ragazzi in età scolastica risiedono in Germania con i genitori, un così alto tasso di rotazione ci fa capire tutta la precarietà della situazione degli alloggi.

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN GERMANIA, SECONDO IL PERIODO TRASCORSO IN UNA BITAZIONE DALL'ULTIMO TRASFERIMENTO, IN RAPPORTO AL PERIODO COMPLESSIVO DI ABITAZIONE IN ZONA

Tempo di abitazione nell'alloggio	Periodo complessivo di abitazione in zona							Totale complessivo
	- di 6 mesi	- di 1 anno	1 anno	2 anni	3 anni	4 anni	5 anni o +	
meno di 6 mesi	100,0	100,0	10,5	6,5	6,5	12,5	9,0	39,5
un anno	-	-	89,5	29,0	22,5	21,5	11,0	39,5
due anni	-	-	-	64,5	18,0	12,5	11,0	17,0
tre anni o più	-	-	-	-	53,0	53,0	69,0	43,5
T o t a l i	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN GERMANIA, SECONDO IL PERIODO COMPLESSIVO DI SOGGIORNO NELL'AREA DI ULTIMA EMIGRAZIONE, IN RAPPORTO AL PERIODO COMPLESSIVO DI SOGGIORNO ALL'ESTERO

Tempo complessivo di soggiorno all'estero	Tempo complessivo di soggiorno in zona							Tot.
	- di 6 mesi	- di 1 anno	1 anno	2 anni	3 anni	4 anni	5 anni o +	
un anno	46,5	30,5	23,0	-	-	-	-	100,0
due-tre anni	11,0	9,5	17,5	49,0	13,0	-	-	100,0
4-5 anni	11,5	4,5	6,5	15,0	39,5	14,0	9,0	100,0
6-10 anni	3,5	2,0	5,0	8,0	8,5	9,5	63,5	100,0
più di 10 anni	1,5	2,5	2,5	5,0	6,0	4,5	78,0	100,0
Totale comples.	22,0			13,0	11,0	7,0	47,0	100,0

Per la Svizzera abbiamo più di 1/4 degli emigrati che cambiano di alloggio ogni anno; 2/5 ogni due anni, sempre all'interno di una stessa zona di emigrazione. Tra zona e zona c'è invece una rotazione di 1/5 di emigrati ogni due anni e di 1/4 ogni tre anni.

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN SVIZZERA SECONDO IL PERIODO TRASCORSO IN UNA ABITAZIONE DALL'ULTIMO TRASFERIMENTO, IN RAPPORTO AL PERIODO COMPLESSIVO DI ABITAZIONE IN ZONA

Tempo di abitazione nell'alloggio	Periodo complessivo di abitazione in zona							Totale complessivo
	- di 6 mesi	- di 1 anno	1 anno	2 anni	3 anni	4 anni	5 anni e più	
meno di 6 mesi	100,0	100,0	15,0	11,0	6,5	9,5	5,5	10,0
un anno	-	-	85,0	30,0	24,5	13,0	10,0	16,5
due anni	-	-	-	59,0	18,0	19,0	11,0	15,0
tre anni o più	-	-	-	-	51,0	58,5	73,5	58,5
T o t a l i	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN SVIZZERA SECONDO IL PERIODO COMPLESSIVO DI SOGGIORNO NELL'AREA DI ULTIMA EMIGRAZIONE, IN RAPPORTO AL PERIODO COMPLESSIVO DI RESIDENZA ALL'ESTERO

Tempo complessivo di soggiorno all'estero	Periodo complessivo di residenza in zona							Totale
	- di 6 mesi	- di 1 anno	1 anno	2 anni	3 anni	4 anni	5 anni e più	
un anno	45,0	27,5	27,5	-	-	-	-	100,0
2-3 anni	12,0	13,0	32,0	27,0	16,0	-	-	100,0
4-5 anni	3,5	3,5	5,0	18,5	36,0	16,0	17,5	100,0
6-10 anni	3,5	2,0	3,0	6,0	7,5	11,0	67,0	100,0
Più di 10 anni	1,0	1,0	1,5	4,0	3,0	3,5	86,0	100,0
Totali complessivi di permanenza in zona	3,0	3,0	5,5	8,0	9,5	7,5	63,5	100,0

In conclusione abbiamo i seguenti indici di rotazione (sono "indici grezzi" perché calcolati solo dall'ultimo trasferimento effettuato dall'intervistato prima di essere contattato per l'intervista):

- Indice di rotazione per gli alloggi, all'interno di una zona: 25% e più ogni anno (per la Germania: 40%); solo il 58% degli emigrati rimane in una abitazione per un periodo non inferiore ai tre anni (in Germania tale percentuale scende al 40%).

- Indice di rotazione da zona a zona: 20% ogni due anni (per la Germania lo stesso indice è del 35%). Il 63% degli emigrati ha un periodo di permanenza in una zona di cinque anni o più (in Germania lo stesso periodo di permanenza è proprio di solo il 47% degli emigrati).

Ogni tre anni abbiamo una rotazione del 46% degli emigrati in Germania e del 30% in Svizzera.

E' alla luce di queste percentuali, che danno un'idea, anche se solo in prima approssimazione, del continuo ricambio che si opera nello spazio e nel tempo dei flussi migratori, che va ristudiata la problematica dei rapporti con le istituzioni ecclesiastiche ancorate invece alle strutture dello spazio, del territorio, della etnia.

Il problema di chi si può avvicinare e, ancor più, di quale discorso si può impostare con persone che defluiscono dalla sfera d'azione sia della parrocchia che della missione nell'arco di tre-quattro anni, si affaccia in tutta la sua gravità.

Ogni volta che il discorso pastorale si impegna in termini come "costruzione della comunità locale" o "inserimento degli emigrati nella comunità locale" sia essa parrocchia o missione, dovrà fare attenzione, per essere un discorso realistico, a questa mobilità continua degli emigrati, siano singoli come nuclei familiari, per cui i limiti di competenza territoriale o l'azione pastorale che venga basata su di essa diventano oggettivamente delle astrazioni. Il discorso sulla chiesa locale va ripensato dalle radici in questa realtà di emigrazione.

Un altro importante indice di rotazione, oltre a quello degli alloggi e a quello tra zone di emigrazione, è la mobilità professionale. Per la Germania non c'è molto da dire, dal momento che appena il 6-8% di intervistati ha una professione qualificata. Si ha un passaggio dalle professioni agricole (braccianti e di pastorizia) alla manovalanza nell'industria e nell'edilizia nella misura del 71%, mentre un altro 12% passa ai servizi generici. Solo il 2% riesce a qualificarsi professionalmente.

La categoria dei manovali prima di emigrare si distribuisce dopo l'emigrazione per il 36% ancora nella manovalanza, per il 44,5% nella categoria degli operai generici, e solo per il 6% riesce a qualificarsi. Gli emigranti che prima di partire lavoravano nell'industria o nell'edilizia, sono passati, dopo l'emigrazione, per il 12% nei servizi generici; sono rimasti nelle categorie dell'industria e dell'edilizia rispettivamente nella proporzione del 54% e del 15% e per un 7% si sono dovuti impiegare come manovali generici; solo il 4% è riuscito a qualificarsi.

Coloro che prima di emigrare non esercitavano ancora una professione, perchè ancora studenti (ed è la categoria più interessante per vedere la mobilità professionale), si distribuiscono, dopo l'emigrazione, nelle seguenti categorie principali: il 49% nell'industria, come operai generici; il 12% nei servizi, il 10% nei servizi qualificati (commerciali e impiegatizi), il 9% ha una qualifica di operaio specializzato. Perciò quasi 1/5 di coloro che erano ancora allo studio prima di emigrare, hanno raggiunto una qualificazione con l'emigrazione, contro il 4,5% di tutte le altre categorie che sono emigrate. Il confronto ci dice che, se una preparazione c'è alla base dell'atto di emigrare, la riuscita è molto più assicurata, professionalmente, che per il generico, il quale ha pochissime possibilità di salire la scala professionale.

Entro il primo anno di emigrazione in Germania cambiano professione almeno una volta circa 3/4 degli emigrati (dopo che in una proporzione del 70% hanno già dovuto cambiare mestiere all'atto di entrare in una attività lavorativa all'estero, rispetto alla professione esercitata in Italia).

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN GERMANIA SECONDO IL PERIODO COMPLESSIVO DI PERMANENZA NELLA CATEGORIA PROFESSIONALE (dall'ultimo cambiamento prima dell'inchiesta) IN RAPPORTO AL TEMPO COMPLESSIVO DI SOGGIORNO ALL'ESTERO

Soggiorno complessivo all'estero	Periodo complessivo di permanenza nella categoria professionale				Totali
	- 1 anni	1-2 anni	3-5 anni	+ di 5 anni	
un anno	74,0	26,0	-	-	100,0
due-tre anni	29,5	54,5	16,0	-	100,0
quattro-cinque anni	33,0	31,0	36,0	-	100,0
sei-dieci anni	12,5	14,5	21,0	52,0	100,0
più di dieci anni	8,5	14,0	17,0	60,5	100,0

Complessivamente ogni due anni cambiano professione più di due quinti degli emigrati in attività lavorativa (il 42,5%).

In conclusione, per quanto riguarda la rotazione professionale post-migratoria, abbiamo i seguenti dati: il 70% cambia mestiere all'ingresso in Germania, rispetto alla professione svolta in patria: entro il primo anno di emigrazione il mestiere con cui si inizia l'attività lavorativa all'estero viene cambiato dal 75% degli emigrati. Ogni due anni, in media, c'è un cambiamento di professione per il 42% degli emigrati.

Per la Svizzera, data la composizione professionale maggiormente differenziata degli intervistati, possiamo vedere meglio gli spostamenti di professione che intervengono con l'emigrazione.

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN SVIZZERA SECONDO LA CATEGORIA PROFESSIONALE, IN RAPPORTO ALLA PROFESSIONE ESERCITATA PRIMA DI EMIGRARE

Professione attuale	Professione prima dell'emigrazione								% complessiva distribuzione profess. attuale
	Libero prof. Dipl.	Contad. bracc. Casal.	Manovale	Oper. murat. falegn.	Disoccupato	Studente	Serv. Trasp.	Comm. Negoz.	
Agricoltura									
Condiz. non pr.	4,0	12,5	2,0	4,0	8,0	7,0	10,0	-	(7,5)
Manovale	-	12,5	30,5	9,0	7,5	5,0	6,0	-	(10,5)
Operaio gen.	4,0	41,0	38,0	33,5	15,0	30,0	28,5	30,0	(34,0)
Edilizia	8,0	7,0	12,5	19,0	23,0	8,5	3,5	-	(34,0)
Operai qual.	-	4,0	7,5	7,0	23,0	6,5	7,0	10,0	(6,0)
Trasporti	4,0	5,0	2,0	3,5	-	2,5	6,0	-	(3,5)
Servizi qual.	56,0	2,0	-	2,5	8,0	20,5	6,0	30,0	(6,5)
Commercio	8,0	0,5	1,0	3,0	-	1,5	-	-	(2,0)
Tecnici, capic.	8,0	0,5	-	2,0	-	3,5	-	-	(1,5)
Prestaz. serv.	8,0	15,0	6,5	16,5	15,5	15,0	33,0	30,0	(16,0)
TOTALI	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	(100,0)
% complessiva distribuzione profess. ante migratoria	1,5	24,5	6,5	44,0	1,0	14,5	7,5	0,5	(100,0)

Il raffronto tra l'ultima colonna e l'ultima riga ci indica subito gli spostamenti più consistenti nelle categorie professionali prima e dopo l'emigrazione. Gli addetti all'agricoltura, che rappresentano 1/4 delle forze di lavoro prima dell'emigrazione (includendovi le casalinghe), si riducono a meno dell'1% dopo l'emigrazione (raggiungono la percentuale del 7,5% con chi non è in condizione professionale, praticamente con le casalinghe). Osserviamo che il contingente più grosso degli addetti all'agricoltura viene assorbito dall'industria (41% di operai generici, più un 4% di operai qualificati). Quasi un 20% passa invece all'edilizia (il 12,5% come manovali e il 7% come muratori); il 15% infine si trasferisce nel settore dei servizi. Gli studenti (15% circa prima dell'emigrazione) si distribuiscono per il 30% nella categoria degli operai generici, il 20% riesce a impiegarsi in servizi qualificati, il 15% in servizi generici.

Notiamo anche che la categoria dei diplomati e liberi professionisti (molto scarsa: solo l'1% del totale antemigrazione) si concentra nella prestazione dei servizi qualificati per oltre la metà della sua consistenza. Anche i disoccupati in Italia (categoria pur essa di scarsa importanza sul volume totale degli espatriati) pare si inseriscano in larga parte in professioni qualificate.

Il 45,5% degli intervistati in Svizzera ha esercitato almeno un'altra professione in emigrazione prima di quella esercitata all'atto dell'inchiesta. Per la Germania la percentuale che si è trovata è del 55%.

Un certo indice di rotazione professionale si può calcolare rapportando il tempo di permanenza nella categoria professionale, dall'ultimo cambiamento di professione prima dell'intervista, al tempo complessivo di soggiorno all'estero. Le percentuali della tabella ci mostrano che più di 3/4 degli emigrati cambiano professione entro il primo anno di emigrazione. Tra il secondo e il terzo anno di permanenza all'estero c'è pure una rotazione tra diverse professioni dell'ordine del 40% che sale al 60% circa attorno ai cinque anni di permanenza all'estero. Dopo il quinto anno di emigrazione l'indice di rotazione professionale pare assestarsi attorno al 20% circa nell'arco di due-tre anni.

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN SVIZZERA SECONDO IL PERIODO COMPLESSIVO DI PERMANENZA NELLA CATEGORIA PROFESSIONALE (DALL'ULTIMO CAMBIAMENTO PRIMA DELL'INCHIESTA), IN RAPPORTO AL TEMPO COMPLESSIVO DI SOGGIORNO ALL'ESTERO

Soggiorno complessivo all'estero	Permanenza nella categoria professionale				Totali
	- di 1 anno	1-2 anni	3-5 anni	+ di 5 anni	
un anno	76,0	24,0	-	-	100,0
due-tre anni	41,0	38,5	20,5	-	100,0
quattro-cinque anni	26,5	33,5	40,0	-	100,0
sei-dieci anni	11,0	12,0	16,0	61,0	100,0
più di dieci anni	5,0	7,0	10,5	77,5	100,0
% complessivo di perm. nella categ.profess.	11,5	13,0	15,0	60,5	100,0

6. I CIRCUITI D'INFORMAZIONE

Uno degli aspetti più interessanti dell'odierna emigrazione italiana è la utilizzazione massiccia dei canali informali della parentela, dell'amicizia, della conoscenza e vicinanza di lavoro, per risolvere i problemi concreti di sistemazione o rinvenimento dell'alloggio e del lavoro. Gli Enti ufficiali di collocamento e di assistenza brillano per la loro assenza: sono pressochè disertati e servono al solo disbrigo di pratiche burocratiche; la soluzione del problema è già stata trovata quando si va da essi.

Così, per quanto riguarda la soluzione del problema dell'alloggio, abbiamo il 28,5% degli intervistati in Svizzera che afferma di essersi arrangiato da solo (il 18% per la Germania). Il 28% in Svizzera e il 36% in Germania ha invece avuto l'alloggio dalla ditta per cui lavora. Il 34,5% per la Svizzera e il 39% per la Germania è stato aiutato a trovare alloggio tramite i parenti, i paesani, i compagni di lavoro. Insignificante è, per la Svizzera come per la Germania, il numero di coloro che affermano di essere stati aiutati a trovare l'alloggio dagli uffici assistenziali o simili.

Per quanto concerne le modalità di rinvenimento del lavoro la situazione non cambia di molto, come appare dalle tabelle seguenti:

DISTRIBUZIONE DELLE MODALITA' DI RITROVAMENTO DEL LAVORO, IN RAPPORTO ALL'ANZIANITA' MIGRATORIA PER LA SVIZZERA

Modalità di ritrovamento del lavoro	Soggiorno complessivo all'estero					% compl. di mod. ritrov. lav.
	1 anno	2-3 anni	4-5 anni	6-10 anni	+ di 10 a.	
Da solo	30,5	30,5	31,5	47,0	50,0	(45,0)
Tramite consiglio di parenti, amici	61,0	57,0	58,5	43,5	37,0	(43,5)
Tramite uffici assistenziali	3,0	3,0	0,5	0,5	1,5	(1,0)
Tramite enti di collocamento	-	5,5	2,5	4,5	3,0	(3,5)
Altre forme	5,5	4,0	7,0	4,5	8,5	(7,0)
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	(100,0)

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN GERMANIA SECONDO IL MODO CON CUI E' STATO OTTENUTO IL LAVORO

Tramite parenti e amici	:	49,0%
Arrangiandosi da solo	:	37,5%
Tramite enti di collocamento	:	9,0%
Modi diversi	:	2,5%
Tramite uffici assistenziali	:	2,0%

Se ricordiamo il volume e il ritmo dei trasferimenti da zona a zona e, all'interno di una stessa zona, da alloggio ad alloggio, dobbiamo credere che i canali in formali devono essere molto efficienti e molto diffusi.

Un'azione pastorale che riuscisse ad immettersi nel loro circuito avrebbe la garanzia di una diffusione ed efficacia che nessuna struttura territoriale potrà mai darle: il problema del reperimento e della formazione di "leaders d'opinione", molto studiato oggi nelle ricerche sui circuiti d'informazione, dovrebbe essere posto in primo piano nella pastorale migratoria. Se infatti la pastorale è anzitutto "comunicazione" di un messaggio, deve sapere riconoscere e inserirsi nel circuito attraverso il quale passano le informazioni della popolazione oggetto del suo messaggio: e il circuito portante di tutto il mondo delle informazioni-comunicazioni degli emigrati è quello informale e della parentela e dell'amicizia.

Una osservazione di carattere non strettamente pastorale possiamo inserire a questo punto: un flusso di manodopera che si muove sul mercato di lavoro europeo unicamente o prevalentemente in base al circuito delle informazioni dei compagni di lavoro, dei paesani, parenti ed amici, rimane essenzialmente in balia dei contraccolpi del mercato stesso; è infatti impensabile che l'informazione diretta e non qualificata possa dirigere una forza di lavoro nell'intricata matassa dei rapporti industriali di oggi. Per cui due conseguenze, ugualmente gravi, discendono dalla struttura di informazioni cui attinge in larga parte l'emigrazione: anzitutto l'ingovernabilità dei flussi migratori, poichè essi si spostano al mercato del lavoro prescindendo e non appoggiandosi ad alcun organismo ufficiale; e, in secondo luogo, il "feed-back" provocato e amplificato su queste forze di lavoro dalla alterna congiuntura economica, per cui si avrà sempre un rapporto sfasato tra situazione del mercato e forze di lavoro.

7. CHIUSURA NELLE RELAZIONI ESSENZIALI

Tra gli intervistati in Germania si è trovato che il 10,5% non conosce la lingua tedesca, e il 37% la conosce appena quel tanto sufficiente per capire il lavoro affidato dal "meister". Abbiamo perciò quasi la metà degli emigrati che è praticamente tagliata fuori da un rapporto con i locali che vada al di là delle scarse relazioni di lavoro.

Correlando il grado di conoscenza della lingua con la distribuzione per classi di età possiamo vedere ancora una volta come le classi più giovani siano maggiormente preparate anche sul piano linguistico.

DISTRIBUZIONE DEGLI EMIGRATI IN GERMANIA SECONDO IL GRADO DI CONOSCENZA DELLA LINGUA TEDESCA, IN RAPPORTO ALL'ETA'

Grado di conoscenza della lingua	E t à			
	18-29 anni	30-39 anni	40-49 anni	50 anni e più
Non la conosce	9,5	8,0	11,0	19,5
Capisce il lavoro affidato dal "meister"	34,0	34,0	42,0	50,0
Conversa con la gente del posto	50,5	52,5	39,5	26,5
Capisce TV e cinema	6,0	5,5	7,5	4,0
T o t a l i	100,0	100,0	100,0	100,0

Dalla Tabella risulta che quasi il 70% degli emigrati dai 50 anni in su non possiedono praticamente che le cognizioni minime della lingua tedesca, contro il 43% dei giovani dai 18 ai 29 anni.

In Svizzera il 13% degli intervistati afferma di non conoscere la lingua locale (vedremo subito i dati disaggregati secondo le zone linguistiche) e il 26% di conoscerla a sufficienza per capire gli ordini e le istruzioni che il "meister" o "chef" impartisce sul lavoro. Complessivamente perciò il 40% degli emigrati dovrebbe essere in una situazione molto precaria per quanto riguarda la conoscenza della lingua.

Disaggregando i dati per zone linguistiche osserviamo che a quasi il 20% di intervistati che non conosce il tedesco fa riscontro appena il 5% che non conosce il francese. Così pure, nella zona linguistica tedesca, abbiamo il 31,5% che capisce la lingua solo per cavarsela sul lavoro mentre nella zona francese ciò si avvera per il 20% degli intervistati. Nel complesso a 1/4 di emigrati in scarso possesso dello strumento linguistico per la zona francese, fa riscontro la metà degli emigrati, per la zona tedesca, che si trovano nelle identiche condizioni. La situazione della zona svizzera di lingua tedesca si presenta perciò identica alla situazione della Germania per ciò che riguarda la scarsa o nulla conoscenza del tedesco da parte dei nostri emigrati.

Dobbiamo però notare che è proprio la zona linguistica tedesca che assorbe l'emigrazione più recente dall'Italia: gli emigrati diretti in Svizzera, dal 1960 in avanti, si sono infatti insediati per il 60% nella zona tedesca, mentre anteriormente al 1950 la maggior parte degli emigrati si è insediata nella zona francese. La maggior anzianità migratoria, e soprattutto la facilità della lingua francese spiegano la differenza tra le due zone di emigrazione per ciò che riguarda la conoscenza linguistica.

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN SVIZZERA SECONDO IL GRADO DI CONOSCENZA DELLA LINGUA LOCALE, IN RAPPORTO ALLE ZONE LINGUISTICHE DELLA SVIZZERA

Grado di conosc.lingua locale	Svizzera tedesca	Svizzera francese
Nessuna conoscenza	19,5	4,5
Conoscenza per capire il lavoro affidato	31,5	19,5
Conoscenza per conversare con la gente del posto	42,0	70,5
Conoscenza per capire la TV e il cinema	7,0	5,5
T o t a l i	100,0	100,0

La comunità italiana della Svizzera francese con il suo discreto possesso dello strumento linguistico, può attingere alla stampa e alle informazioni locali. Non così invece per gli italiani residenti nella zona di lingua tedesca. Qui la collettività italiana, nella sua maggioranza, attinge le informazioni scritte dalla sola fonte italiana. E' questo un ulteriore fattore di impoverimento della capacità di dialogo e di partecipazione alla vita locale degli emigrati in questa zona.

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN SVIZZERA SECONDO LA LETTURA O MENO DELLA STAMPA ITALIANA E LOCALE, IN RAPPORTO ALL'ETA' E SECONDO LE DIVERSE ZONE LINGUISTICHE

Tipo di stampa	c l a s s i d i e t à				Compl.
	18-29 anni	30-39 anni	40-49 anni	50 anni e +	
(Italiana)	Per tutta la Svizzera				
Leggono	80,5	76,5	77,0	82,0	<u>78,5</u>
Non leggono	19,5	23,5	23,5	18,0	<u>21,5</u>
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(Francese)	Svizzera francese				
Leggono	58,0	70,5	73,0	71,5	<u>68,5</u>
Non leggono	42,0	29,5	27,0	28,5	<u>31,5</u>
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(Tedesca)	Svizzera tedesca				
Leggono	24,5	35,0	19,0	25,5	<u>27,5</u>
Non leggono	75,5	65,0	81,0	74,5	<u>72,5</u>
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

In Germania abbiamo il 73,5% degli intervistati che afferma di leggere qualche giornale o periodico italiano; il 26,5% invece non ne legge mai. Circa la stampa tedesca abbiamo il 29,5% che dice di leggerla qualche volta e il 70,5% che non la legge mai. La distribuzione dei lettori in rapporto all'età, ci mostra come le classi di età più giovani siano quelle che presentano il maggior numero di lettori.

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN GERMANIA SECONDO LA LETTURA DELLA STAMPA TEDESCA, IN RAPPORTO ALL'ETA'

Letture	E t à			
	18-29 anni	30-39 anni	40-49 anni	50 anni e più
Sì	34,0	33,5	21,5	14,5
No	66,0	66,5	78,5	85,5
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN GERMANIA SECONDO LA LETTURA DI STAMPA ITALIANA, IN RAPPORTO ALL'ETA'

Letture	E t à			
	18-29 anni	30-39 anni	40-49 anni	50 anni e più
Sì	79,0	74,0	62,0	75,0
No	21,0	26,0	38,0	25,0
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0

L'inchiesta ha rilevato, a proposito di relazioni sociali, che l'emigrato non allarga molto la cerchia dei suoi rapporti e delle sue conoscenze a mano a mano che prolunga la sua permanenza in un dato posto. Entro il termine di un anno dal suo arrivo in una zona, egli ha già intessuto la sua rete di conoscenze e di relazioni sul piano generale e tale rete rimane immutata per tutto il periodo di residenza in loco. L'estrema mobilità migratoria, il basso livello di conoscenza della lingua e della mentalità locali, portano gli emigrati a costruirsi nel più breve tempo possibile un microcosmo di relazioni in cui difficilmente c'è posto per il superfluo, inteso nel senso che non sia strettamente collegato alle cose necessarie alla vita e al lavoro sul posto. In tale sistema di relazioni, mutevole con rapidità e capillare, è un fatto notevole che la Missione sia conosciuta da una discreta percentuale di emigrati (il 19-21% in Svizzera e l'11-13% in Germania), percentuale senz'altro superiore a quella di chi conosce altri enti italiani, che normalmente invece dovrebbero essere i naturali oggetti di un interesse di necessità da parte degli emigrati.

Tale situazione mostra come l'azione pastorale debba considerare come momento centrale la prima accoglienza e la tempestività dell'informazione sui nuovi venuti. Diventa importante soprattutto la creazione di un sistema di informazioni a livello di gruppi familiari, di paese, ecc., che supplisca alla quasi mai attuabile tempestività.

La scarsa incidenza degli Enti e Patronati italiani si rivela anche dalla minima frequenza ad essi da parte degli emigrati. Già abbiamo visto come gli italiani preferiscano arrangiarsi per i loro problemi di lavoro e di alloggio (la decisione di emigrare è infatti una decisione di iniziativa personale e familiare) da soli o attraverso i canali informali della parentela e dell'amicizia. L'Ente italiano più frequentato in Germania è il Consolato (nella media di una o due volte all'anno, quindi per le pratiche indispensabili solamente); disertati risultano gli uffici degli assistenti sociali italiani e quelli dei Patronati e rappresentanti sindacali italiani. Anche la frequenza ad uffici tedeschi pare ridotta all'indispensabile (Comune e Polizia, uno o due volte all'anno in media). Scarso sembra pure il contatto tra gli Enti italiani e gli emigrati, nel senso di iniziative di contatto diretto che siano partite dagli enti italiani, come visite a domicilio, in fabbrica, in ospedale, ecc. Solo il 12,5% di emigrati risponde di aver ricevuto tali visite.

Complessivamente il quadro delle relazioni generali dei nostri emigrati in Germania si presenta particolarmente scarso e povero. Gente in continuo movimento, offre pochi addentellati per un rapporto stabile, e stabilisce quel tanto di relazioni che sono necessarie per il periodo di residenza in loco e nulla più.

Per la Svizzera abbiamo un quadro più articolato delle relazioni degli emigrati con i vari organismi. Nel complesso però, come appare dalla tabella, non pare si possa dire un quadro ricco di rapporti e dal quale risulti una certa vitalità di relazioni con questi Enti, tenuto conto delle molteplici difficoltà e problemi del mondo migratorio.

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN SVIZZERA SECONDO LA FREQUENZA A DIVERSI ENTI OD ISTITUZIONI

Frequenza	Consolato	Polizia degli stranieri	Enti di Patronato, rappr. sind. italiani
Mai	7,5	12,0	59,0
Una volta l'anno	55,0	60,5	23,5
Due, tre volte l'anno	25,5	18,0	6,0
"Qualche volta l'anno"	4,0	4,0	3,5
Quattro o più volte l'anno	5,0	4,0	4,5
Ogni mese	3,0	1,5	3,5
T o t a l i	100,0	100,0	100,0

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN SVIZZERA SECONDO IL MODO COME SI SONO TROVATI FREQUENTANDO DIVERSI ORGANISMI

Frequenza	Consolato	Polizia degli stranieri	Enti di Patronato, rappr. sind. italiani
Bene	63,5	74,5	59,0
Discretamente	21,0	20,0	20,0
Male	15,5	5,5	21,0
T o t a l i	100,0	100,0	100,0

8. LA PRIMARIETA' DEL VALORE "LAVORO"

L'amore e l'attaccamento al lavoro vengono indicati dagli intervistati come le qualità meglio apprezzate negli italiani da parte degli svizzeri. E' questa fondamentalmente l'immagine che l'emigrato sente di portare con sé all'estero: c'è fierezza o rassegnata frustrazione in questa affermazione?

Una cosa va rilevata: questa priorità data alla figura del "lavoratore" è comunque inserita in una diversa scala di valutazione se considerata dal datore di lavoro oppure dal dipendente. Però la scarsa percentuale di coloro che sentono di portare primariamente altri valori, come quello dell'attaccamento alla famiglia, fa capire come effettivamente sia attorno al concetto di lavoro che si coagula l'attenzione dell'emigrato e come si giochi qui il futuro della emigrazione.

DISTRIBUZIONE, PER ZONE LINGUISTICHE, DEGLI INTERVISTATI IN BASE ALLA RISPOSTA ALLA DOMANDA: "CHE COSA AMMIRANO DI PIU' GLI SVIZZERI O I TEDESCHI NEGLI ITALIANI?"

Qualità ammirate negli italiani	Svizzera tedesca	Svizzera francese	Germania
- Non si sa precisare	16,5	14,0	17,0
- Non è ammirato nulla	9,0	6,5	13,5
- Attributi sessuali	2,0	1,0	1,0
- Bravura nel lavoro e amore al lavoro	50,0	57,0	49,5
- Attaccamento alla famiglia	8,0	9,0	7,0
- Perspicacia, arte di sapersela cavare in ogni situazione	1,0	4,0	3,0
- Spirito di adattamento e di tolleranza	3,5	1,0	2,0
- Altre cose: la buona cucina, il canto	10,0	7,5	8,0
T o t a l i	100,0	100,0	100,0

Una pastorale che non si inserisca decisamente nella dinamica e nei valori di questo mondo del lavoro, anche per impedire che esso atrofizzi gli altri valori della persona a cominciare da quelli della famiglia, rischia di perdere l'aggancio con il centro propulsore di tutto il mondo migrante. Il valore "famiglia", in particolare, dovrebbe decisamente essere rivisto alla luce di questa particolare ottica che investe la più larga parte degli emigrati.

Bisogna poi tener conto di un altro fatto molto indicativo: i rapporti tra italiani e locali risultano essere migliori nell'ambiente di lavoro che non fuori. La comunione di lavoro avvicina le posizioni delle due comunità. C'è da chiedersi allora se certe posizioni di contrasto tra Missioni Cattoliche e parrocchie locali non siano dovute, in larga misura, proprio al non aver saputo creare, da parte di entrambe, un ambiente di lavoro in comune dove le posizioni ideologiche si potessero scontrare e verificare.

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN GERMANIA SECONDO IL TIPO DI RAPPORTO PERSONALE E L'OGGETTO DI TALE RAPPORTO

Oggetto del rapporto	Tipo di rapporto				Tot.
	Buono	Mutuo rispetto	Contrasto	Evita ogni contatto	
TEDESCHI:					
sul lavoro	60,0	22,5	7,5	10,0	100,0
fuori lavoro	53,0	25,0	7,0	15,0	100,0
ITALIANI:					
sul lavoro	75,5	16,5	4,0	4,0	100,0
fuori lavoro	76,5	16,5	3,0	4,0	100,0

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN SVIZZERA SECONDO IL TIPO DI RAPPORTO PERSONALE E L'OGGETTO DI TALE RAPPORTO

Oggetto del rapporto	Tipo di rapporto				Tot.
	Buono	Mutuo rispetto	Contrasto	Evita ogni contatto	
ITALIANI:					
sul lavoro	78,0	17,5	2,0	2,5	100,0
fuori lavoro	80,0	15,0	1,0	4,0	100,0
<u>SVIZZERI</u>					
<u>sul lavoro:</u>					
Svizzera tedesca	52,5	28,5	7,0	12,0	100,0
Svizzera francese	63,0	22,0	5,5	9,5	100,0
Complessivo zone:	<u>57,0</u>	<u>26,0</u>	<u>6,5</u>	<u>10,5</u>	100,0
<u>fuori lavoro:</u>					
Svizzera tedesca	47,5	27,5	8,0	17,0	100,0
Svizzera francese	60,5	21,5	5,5	12,5	100,0
complessivo zone:	<u>53,0</u>	<u>25,0</u>	<u>7,0</u>	<u>15,0</u>	100,0

Globalmente la percentuale di emigrati che intrattiene relazioni di amicizia è più elevata nella Svizzera che non in Germania: il divario più notevole si ha a proposito di amicizie con emigrati di altra nazionalità. In Germania si è trovato che solo il 26% degli emigrati intratteneva questi rapporti di amicizia mentre per la Svizzera si arriva al 33%.

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN SVIZZERA PER ZONE LINGUISTICHE,
SECONDO IL TIPO DI AMICIZIA E LA FREQUENZA DELLE VISITE AGLI AMICI

	Popolazione oggetto di rapporto	TIPO DI RELAZIONE		FREQUENZA DELLE VISITE		
		Senza amicizie	Con amicizie	Mai	Qualche volta all'anno	Qualche volta al mese
SVIZZERA TEDESCA	Italiani	7,0	93,0 (100)	4,5	19,0	76,5 (100)
	Svizzeri	50,5	49,5 (100)	18,5	26,0	55,5 (100)
	Altri emigrati	70,0	30,0 (100)	26,0	22,5	51,5 (100)
SVIZZERA FRANCESE	Italiani	8,0	92,0 (100)	6,0	23,5	70,5 (100)
	Svizzeri	33,0	67,0 (100)	18,5	19,5	62,0 (100)
	Altri emigrati	63,5	36,5 (100)	28,5	20,0	51,5 (100)

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN GERMANIA SECONDO IL TIPO DI
AMICIZIA INTRATTENUTA E LA FREQUENZA DELLE VISITE AGLI AMICI

Popolazione oggetto di rapporto	Tipo di relazione					Totale generale
	senza amicizie	Con amicizie				
		Non fa visite	Qualche volta all'anno	Qualche vi- sita al mese	Tot. con amicizie	
Italiani	<u>8,5</u>	10,5	14,0	67,0	<u>91,5</u>	100,0
Tedeschi	<u>47,0</u>	15,5	9,5	28,0	<u>53,0</u>	100,0
Emigrati di altra nazione.	<u>74,0</u>	10,0	3,0	13,0	<u>26,0</u>	100,0

A proposito delle primarietà del valore "lavoro", nella coscienza dell'emigrato, viene in taglio un'altra osservazione: alla domanda su chi finanzia le opere ed attività delle Missioni Cattoliche, gli intervistati hanno dimostrato di avere le idee estremamente confuse. Una delle risposte più frequenti è che alle Missioni Cattoliche provveda il Governo Italiano. L'idea del collegamento tra potere politico e potere clericale e la scarsissima percentuale di coloro che danno atto al lavoro dei Missionari (solo il 4,5% degli intervistati ne parla come fonte di sostentamento delle Missioni stesse), mentre abbiamo visto quale posto centrale occupi la figura del "lavoratore" nella mentalità dell'emigrato, dovranno essere attentamente studiate dalla pastorale migratoria.

Sappiamo che gli stereotipi hanno una enorme importanza sul sentimento e sul comportamento pratico dell'uomo: voler agire nel mondo migratorio, attentissimo al

valore del lavoro e del danaro, senza poter giustificare le fonti del proprio sostentamento, è perlomeno un grosso handicap.

9. AMBIGUITA' DEL DISCORSO DELLA "INTEGRAZIONE"

I fattori di necessità gravano ancora in larga misura sull'emigrazione in Svizzera e Germania e agiscono soprattutto sulle nuove correnti provenienti da Sud.

Il motivo ancora dominante dell'emigrazione è quello di ordine economico: mancanza di lavoro o ricerca di un lavoro sufficiente per i bisogni propri e della famiglia. L'88,5% degli emigrati in Germania e l'88,5% degli emigrati in Svizzera dichiarano questo motivo come fonte della decisione di emigrare. Solo il 5% afferma di essere emigrato per spirito d'avventura o per desiderio di fare nuove esperienze. C'è poi il 2,5% che è emigrato per sfuggire il servizio militare o per altri motivi strettamente personali che lo hanno obbligato a lasciare l'Italia; percentuali minori si distribuiscono su altri motivi.

All'interno della grande percentuale di emigrati per motivi economici possiamo operare delle altre suddivisioni: sono emigrati perchè "mancava il lavoro" al paese il 76,5% degli intervistati; il 10,5% è invece emigrato perchè il lavoro che aveva in patria non era sufficientemente retribuito e non bastava per le necessità proprie o della famiglia; il 7,0% è emigrato per ottenere un lavoro più altamente retribuito così da avanzare nella condizione sociale o per poter poi fare delle migliori in patria (una casa nuova, ecc.). Il 3,5% ha dovuto seguire i familiari all'estero. Infine il 2,5% era emigrato come "turista" e poi ha trovato lavoro. Notiamo che, anche con questa disaggregazione che porta a distinguere alcune classi, il nucleo base della emigrazione economica è costituito da emigranti per vera necessità, soggetti quindi a un comportamento di preoccupazione che spiega largamente la concentrazione sul lavoro come valore primario in cui una gran parte degli intervistati si identificano.

Anche il motivo per cui si rimane in Svizzera è largamente quello economico: il 67% vi rimane per motivi di lavoro, perchè in Italia non ci sarebbero possibilità di impiegarsi, perchè le previsioni sono piuttosto nere sul futuro dell'economia italiana, perchè si sta cercando di formare il gruzzolo sufficiente per costruire la casa. Un altro 11% rimane in Svizzera per necessità economiche di ordine familiare: ormai ha la famiglia in Svizzera, e in Italia non si riuscirebbe a mantenerla; oppure sta preparando il necessario per formarsi una famiglia. Il 7,5% deve rimanere in Svizzera perchè ormai i figli vanno a scuola qui e ritornare in Italia vorrebbe dire compromettere la prosecuzione dei loro studi. Il 3% rimane in Svizzera per motivi strettamente personali; necessità di sfuggire il servizio militare, di evitare il tribunale, ecc. Si riduce invece a meno dell'1% il numero di coloro che rimangono all'estero ancora per spirito d'avventura. Altri invece portano diversi motivi ancora per spiegare la necessità di rimanere in Svizzera.

Il motivo per cui gli italiani rimangono in Germania rimane pure in misura preponderante quello economico. L'87% dichiara questo motivo come esclusivo. Il 3% rimane in Germania perchè ormai la famiglia è sistemata e i figli frequentano le scuole tedesche; un altro 3% afferma di "non poter tornare in Italia per motivi strettamente personali" (servizio militare, condanne di tribunali, ecc.). Il 2,5% rimane in Germania perchè qui gode di maggior libertà e si sente più a proprio agio. Altre percentuali minori infine si disperdono su diversi altri motivi.

Possiamo distinguere pure qui, all'interno del motivo economico generale, delle classi più precise: così abbiamo il 64% che dice di essere costretto a rimanere

in Germania perchè in Italia c'è miseria (al Sud) e manca il lavoro (è la percentuale di coloro che in più larga misura sarebbero disposti a tornare in Italia, e vogliono tornarci, se si creano posti di lavoro). Il 27,5% preferisce invece rimanere in Germania, perchè c'è possibilità di guadagnare molto meglio che in Italia: sono coloro che difficilmente sarebbero disposti ad un rientro in Patria a condizioni economiche inferiori. Il 5,5% rimane in Germania per accumulare il sufficiente a costruirsi la casa in Italia e, infine, il 3% aspetta l'età della pensione per poter poi tornare al paese.

10. I PROBLEMI DEL RIENTRO E DELLA SCUOLA

In base ai motivi appena visti, secondo cui gli emigrati affermano di dover rimanere all'estero, possiamo già prevedere quelli che quasi sicuramente torneranno, dopo un certo periodo, in Italia: sono anzitutto coloro che all'estero rimangono solo attendendo di terminare il tempo utile per la pensione e coloro che stanno accumulando i risparmi sufficienti per costruire la casa al paese. Abbiamo poi coloro che tornerebbero se trovassero in Italia un posto di lavoro: sono i generici che anche all'estero, pur avendo il lavoro, non hanno la tranquillità economica, hanno il problema della famiglia e dei figli e, a parità di garanzia di lavoro, tornerebbero in patria, dove il costo della vita è meno caro.

Per la Svizzera, il 67% degli intervistati pensa di tornare a sistemarsi definitivamente in Italia. E' una percentuale inferiore a quella trovata in Germania (dove coloro che pensano di tornare sono il 78,5%) ma comunque sempre molto elevata.

Il 24,5% invece afferma di volersi stabilire definitivamente in Svizzera e l'8,5% non sa dare una risposta precisa all'interrogativo. Distribuendo le risposte sul desiderio o meno di rientrare in Italia secondo le zone linguistiche svizzere, abbiamo una leggera prevalenza del desiderio di rientro per gli italiani residenti nella Svizzera tedesca (66,5%): questa differenza non è significativa. C'è poi un maggior numero di incerti nella Svizzera tedesca (10,5%) mentre per la Svizzera francese coloro che non sanno rispondere se torneranno o meno sono solo il 4%.

I migliori rapporti tra italiani e svizzeri che abbiamo visto essersi instaurati nella zona francese, la migliore conoscenza della lingua e l'uso delle informazioni locali, non fanno sì che ci sia da parte della collettività italiana colà residente un maggior desiderio di rimanere: la percentuale di chi vuole insediarsi in loco è sempre di 1/4 sul totale degli italiani della zona, come per la Svizzera tedesca dove sono più tesi i rapporti con la comunità locale. In definitiva non si può affermare che la Svizzera francese abbia un maggior potere di integrazione nei confronti degli italiani di quello che vi può essere nella Svizzera tedesca.

Logicamente altro è il pensare di tornare a sistemarsi definitivamente in Italia e altro il tornare di fatto. Se correliamo il desiderio di ritorno al periodo complessivo trascorso all'estero, possiamo vedere che l'aumento della anzianità migratoria porta alla diminuzione del desiderio di tornare in patria, desiderio che rimane però sempre presente in più di 3/4 anche degli emigrati con più di dieci anni di permanenza all'estero.

DESIDERIO DI RIENTRO IN PATRIA IN RAPPORTO ALL'ANZIANITA' MIGRATORIA,
PER GLI INTERVISTATI IN SVIZZERA

Desiderio di rientro	Anzianità migratoria				
	1 anno	2-3 anni	4-5 anni	6-10 anni	più di 10 anni
SI	74,5	62,5	71,0	73,0	63,5
NO	14,5	18,5	20,5	19,0	30,5
Non si sa	11,0	19,0	8,5	8,0	6,0
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Per la Germania il 78,5% degli intervistati pensa di tornare a sistemarsi definitivamente in Italia; il 17,5% invece lo esclude e solo il 4% non sa dare una risposta precisa.

Notiamo come pochi siano gli indecisi (almeno a livello di affermazione) sul loro futuro: quasi 1/5 degli emigrati ha deciso di stabilirsi ormai in Germania mentre poco meno dei 4/5 pensa di tornare in Italia.

Vediamo anzitutto i motivi addotti da coloro che intendono stabilirsi definitivamente in Germania: il 38% afferma di trovarsi meglio all'estero semplicemente; il 28,5% non vuol tornare perchè in Italia manca il lavoro; il 9,5% non intende tornare perchè vede molta incertezza nell'avvenire della situazione italiana; gli altri motivi addotti (in percentuale minore) sono il guadagno più elevato, i figli che non vogliono sistemarsi in Italia, il servizio militare da evitare, i legami ormai inesistenti con la terra d'origine. Osserviamo come i motivi addotti siano, quasi sempre, motivi economici ben solidi e che fanno capire come la decisione presa possa considerarsi sicura. Non così invece potrà dirsi di larga parte dei motivi addotti per il rientro, come vedremo subito.

Quali sono i motivi per tornare definitivamente in Italia, addotti da coloro che pensano di rientrare in patria entro un periodo più o meno breve? Il 27% porta i "motivi del cuore"; l'Italia è la nostra terra, è la nostra patria, ecc. Il 21% afferma che in Italia si sta meglio per l'ambiente più umano e familiare, perchè si conosce la lingua ecc. Abbiamo così il 48% di coloro che vogliono tornare i quali fondano questo loro desiderio sulla nostalgia dell'ambiente d'origine. Quanto questo desiderio possa effettivamente portare alla decisione reale di rientrare in Italia non è dato sapere: certo non si possono fare delle previsioni altrettanto sicure che per coloro che portano come motivo per non tornare delle concrete esigenze economiche, più facilmente valutabili.

Il 25,5% vuole tornare per riunirsi alla famiglia, ai figli o ai genitori: abbiamo anche qui una percentuale di nostalgici ma dovrebbero entrare anche delle precise valutazioni economiche. Il 7% rientrerà in Italia perchè vi si è costruita la casa: notiamo che la costruzione della casa è uno dei motivi per emigrare e uno dei più consistenti motivi di rientro non solo per gli emigrati italiani ma anche per i turchi, gli spagnoli, i portoghesi e i greci. Il 5,5% rientrerà in Italia perchè ormai è vicino alla pensione e vuole trascorrere la vecchiaia in patria. Il 3% tornerà perchè contesta lo sfruttamento cui è soggetto in Germania, ha la salute rovinata, ecc. Un altro 3% tornerà in Italia per sposarsi e sistemarsi lì con la nuova famiglia. Abbiamo poi altri motivi in percentuali minori: desiderio di far

frequentare ai figli la scuola in Italia (1,5%), contratto che scade, paura di essere "sbattuti fuori" presto o tardi, perchè stranieri, ecc.

Entro quanto tempo si prevede di rientrare in Italia? Il 28% degli intervistati afferma di non essere in grado di precisare il tempo del rientro. Il 18% dice, genericamente, di voler rientrare al più presto. Il 13% tornerà in Italia "quando vi avrà trovato un lavoro stabile", per cui si può prevedere che rimarrà ancora parecchio in Germania. Il 10% mette delle scadenze varie al periodo di permanenza in Germania: fine dell'età della leva, termine degli studi dei figli, scadenza della pensione, ecc. Il 31% degli intervistati è invece in grado di stabilire un periodo in anni, entro il quale prevede di tornare a stabilirsi definitivamente in Italia: la media di attesa di tale rientro è di 2-3 anni. Entro tale data poco più del 20% degli intervistati dovrebbe rientrare definitivamente in Italia. Possiamo perciò supporre, in base alle cifre fornite dall'inchiesta, che 1/5 degli emigrati in Germania rientri in Italia ogni 2-3 anni.

DISTRIBUZIONE DEGLI EMIGRATI INTERVISTATI IN GERMANIA, SECONDO LA VOLONTÀ DI RIENTRARE DEFINITIVAMENTE IN ITALIA, IN RAPPORTO ALLO STATO CIVILE E AL TIPO DI CONVIVENZA.

Stato civile e tipo di convivenza	Volontà di rientrare definitivamente			Tot.
	SI	NO	non sanno	
<u>Celibi</u>	69,5	25,5	5,0	100,0
<u>Sposati coabitanti:</u>				
- senza figli	90,5	6,5	3,0	100,0
- senza figli in età scolare	84,5	12,0	3,5	100,0
- con figli in età scolare	<u>76,5</u>	<u>19,0</u>	<u>4,5</u>	100,0
<u>dei quali:</u>				
con figli in età scolare residenti in Italia	87,0	13,0	-	100,0
con figli in età scolare residenti in Germania	73,0	20,5	6,5	100,0
<u>Sposati non coabitanti:</u>				
- senza figli	83,5	16,5	-	100,0
- senza figli in età scolare	93,0	5,0	2,0	100,0
- con figli in età scolare	89,0	9,0	2,0	100,0

DISTRIBUZIONE DEGLI EMIGRATI INTERVISTATI IN SVIZZERA, SECONDO LA VOLONTÀ DI RIENTRARE DEFINITIVAMENTE IN ITALIA, IN RAPPORTO ALLO STATO CIVILE E AL TIPO DI CONVIVENZA

Stato civile e tipo di convivenza	Volontà di rientrare definitivamente			Tot.
	SI	NO	non sanno	
<u>Celibi</u>	59,5	30,5	10,0	100,0
<u>Sposati coabitanti:</u>				
- senza figli	64,0	25,5	10,5	100,0
- senza figli in età scolare	73,5	20,0	6,5	100,0
- con figli in età scolare	<u>68,0</u>	<u>23,0</u>	<u>9,0</u>	100,0
<u>dei quali:</u>				
con figli in età scolare residenti in Italia	71,0	17,5	11,5	100,0
con figli in età scolare residenti in Svizzera	66,0	27,0	7,0	100,0
<u>Sposati non coabitanti:</u>				
- senza figli	60,0	20,0	20,0	100,0
- senza figli in età scolare	91,5	8,5	-	100,0
- con figli in età scolare	77,0	13,5	9,5	100,0

La necessità, all'insegna della quale si svolge l'emigrazione, condiziona le scelte fondamentali: così è, ad esempio, per la scuola dei figli. La scelta operata in questo campo lascia in gran parte insoddisfatti i nostri emigrati e non si può dire che esistano delle maggioranze precise per un tipo di scuola piuttosto che per un altro.

Le persone sposate intervistate in Svizzera, se hanno figli in età scolare, scelgono fondamentalmente la Svizzera come luogo dove mandare a scuola i figli; ma in Svizzera vorrebbero un tipo di scuola mista (con programmi italiani e svizzeri) che di fatto non esiste.

In Germania invece la situazione è diversa: coloro che hanno figli in età scolare propendono in maggioranza per farli studiare in Italia, ad eccezione di quelli che hanno i figli con sé in Germania. Anche per gli emigrati in Germania la scuola mista ottiene le preferenze.

LUOGO PER LA SCUOLA E TIPO DI SCUOLA PREFERITO DAI GENITORI INTERVISTATI IN GERMANIA, IN RAPPORTO AL DIVERSO TIPO DI CONVIVENZA

Tipo di convivenza	Luogo preferito			Tot.	Tipo di scuola preferito				Tot.
	NSR	Italia	Germania		NSR	Ital.	Tedesca	Mista	
<u>Senza figli in età scolastica</u>	57,0	21,0	22,0	100,0	5,5	22,5	11,0	61,0	100,0
<u>Con figli in età scolastica</u>	17,5	47,5	35,0	100,0	5,0	30,0	20,5	44,5	100,0
- che risiedono in Germania coi genitori	13,5	41,0	45,5	100,0	3,5	28,5	23,5	44,5	100,0
- <u>che risiedono in Italia</u>	22,0	55,0	23,0	100,0	8,0	33,0	14,0	45,0	100,0
- entrambi i genitori in Germania	14,0	55,5	30,5	100,0	-	45,5	9,0	45,5	100,0
- solo il padre in Germania	25,5	55,0	19,5	100,0	14,0	24,0	17,0	45,0	100,0

LUOGO PREFERITO DEI GENITORI INTERVISTATI IN SVIZZERA, PER LA SCUOLA DEI FIGLI E TIPO DI SCUOLA, IN RAPPORTO AI DIVERSI TIPI DI CONVIVENZA

Tipi di convivenza	Luogo che sarebbe preferito per la scuola			Tot.	Tipo di scuola preferito in Svizzera				Tot.
	Non si sa	Ital.	Svizz.		Non si sa	Ital.	Svizz.	Mista	
<u>Senza figli in età scolare</u>	64,0	15,5	20,5	100,0	7,0	24,0	37,5	31,5	100,0
<u>Con figli in età scolare:</u>	26,0	26,0	48,0	100,0	3,5	18,0	32,5	46,0	100,0
- residenti in Svizz. coi genitori	11,5	26,5	62,0	100,0	3,0	17,5	33,5	46,0	100,0
- resid. in Italia, coi genitori in Sviz.	49,0	17,5	33,5	100,0	5,5	20,5	27,0	47,0	100,0
- resid. in Italia col padre in Svizzera	21,0	50,0	29,0	100,0	4,5	18,0	23,0	54,5	100,0

Al Governo italiano si chiede più lavoro in Italia, così da far terminare l'emigrazione. "Fare meno solenni discorsi e promesse e creare più posti di lavoro in Italia" è un po' il leit-motiv di tutte le richieste che si vorrebbero fare al Governo.

Questa concentrazione massiccia sull'esigenza che termini l'emigrazione, più che il frazionarsi in tante richieste parziali di assistenza per problemi settoriali (pensioni, scuola dei figli, ecc.) è il segno che è ormai maturata negli emigrati la coscienza della ingiustizia radicale sotto il cui segno si svolge tuttora l'emigrazione, e cioè la condizione di necessità.

Sono queste stesse risposte a dare le dimensioni della forzatura del discorso sull'integrazione, discorso prematuro e fuori posto per la maggior parte della nostra emigrazione in Europa, poichè si tratta di una emigrazione forzata. Non si può certamente parlare di integrazione, e nemmeno dei presupposti di essa, a persone che esigono dal Governo italiano un lavoro in Italia; questo lavoro non sarà creato per la maggior parte di costoro, che saranno così costretti a rimanere all'estero. Nessun discorso sulla integrazione potrà però coprire l'ambivalenza che rimarrà in essi.

11. IL VOLTO "CATTOLICO" DELL'EMIGRAZIONE

Quasi tutti gli intervistati (96%) hanno detto di essere cattolici. Chiedendo però ad essi che cosa volesse dire essere cattolici, si è potuto rilevare una gamma di risposte tali da coprire tutto l'arco delle possibili dimensioni della religiosità.

Anzitutto occorre dire che manca quasi del tutto, sia a proposito della dimensione della fede come della consequenzialità morale, l'idea di una mediazione della gerarchia o, più genericamente, della Chiesa. Solo rare volte si dice che bisogna credere o osservare ciò che dice il Papa. Essere cattolico a quasi nessun emigrato fa venir l'idea di determinate persone religiose con cui il cattolico sia in rapporto comunque: le uniche persone che tornano in mente sono il papà e la mamma che hanno insegnato o, più incisivamente, "ci hanno fatto cattolici".

Non bisogna però credere che la dimensione tradizionale, per cui essere cattolici significa mantenersi fedeli ad una certa tradizione familiare o di ambiente, sia la più diffusa tra le risposte date dagli emigrati. Possiamo anzi dire che non si può parlare, alla luce delle cifre di questa inchiesta, di un cattolicesimo tradizionalistico degli emigrati. Ciò che più risalta è una fede-fiducia personale, non immediatamente portata su particolari "articoli" o "dogmi di fede", ma in un rapporto individualistico di fiducia-credo in Dio.

In percentuale assai inferiore alla dimensione fiduciale appare l'accento sugli aspetti orizzontali, di amore del prossimo, del cattolicesimo: una dimensione che possiamo chiamare orizzontale-altruistica, in cui non è quasi mai direttamente espressa la correlazione Dio-prossimo ma si identifica semplicemente il cristianesimo con il rispetto per gli altri.

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI SECONDO LE DIMENSIONI DELLA RELIGIOSITA' ESPRESSE NELLA DEFINIZIONE DELL' "ESSERE CATTOLICO"

Dimensione fiduciale	31,0%
Dimensione orizzontale-altruistica	13,0%
Dimensione tradizionale-ambientale	11,5%
Dimensione di consequenzialità etica	7,5%
Dimensione rituale-sacramentale	7,0%
Dimensione etica naturale	4,0%
Dimensione intimistico-personale	2,0%
Contestazione della religiosità	2,0%
Non si sa rispondere	22,0%
	<hr/>
Totale	100,0%

a - Il gruppo che più è a contatto con la Missione rivela un volto poco missionario

Come sono, sotto il profilo religioso, coloro che frequentano abitualmente le Missioni Cattoliche? Dalla inchiesta risulta che i frequentatori abituali sono, per oltre l'80%, persone che in Italia avevano una altissima pratica religiosa (praticamente andavano a Messa tutte le domeniche). La Missione quindi aiuta a conservare la pratica religiosa ma non possiamo dire che sia "missionaria" nel senso di recuperare i "lontani". I lontani in Italia restano lontani anche in emigrazione.

Voler impostare una pastorale per i lontani con i frequentatori abituali delle Missioni sarebbe allora un assurdo. La pastorale migratoria dovrà tener conto che i suoi clienti abituali sono persone che hanno la stessa mentalità e gli stessi gusti dei clienti abituali delle parrocchie italiane.

Quanto questo gruppo di habitués della Missione possa condizionare una pastorale missionaria, o meglio, come possa e in che misura essere inserito e coinvolto questo gruppo in una pastorale non di conservazione ma di recupero dei lontani, resta un problema di primaria importanza.

b - Che cosa si attendono gli emigrati dalle Missioni Cattoliche

Nel corso dell'intervista è stato sottoposto al giudizio degli emigrati un elenco di opere e attività che la Missione avrebbe potuto svolgere a favore degli emigrati, ed è stato chiesto un giudizio di priorità e di importanza su tali opere. E' così risultata una scala di attività che gli emigrati si attendono di veder fare dai Missionari. Ai vertici della classifica abbiamo la richiesta del catechismo ai ragazzi e, subito dopo, della scuola italiana. La stretta connessione, ai vertici della classifica, tra scuola e catechismo sta ad indicare la preoccupazione prioritaria, esistente negli emigrati, per l'educazione dei figli. Bisognerà però fare attenzione al significato ambiguo di questo abbinamento, dato per scontato dall'emigrato italiano, tra sacerdote e educazione del bambino, che diventa spesso abbinamento religiosità-bambino. Una frase, pronunciata da un intervistato, può essere

illuminante al riguardo: "Quando uno è bambino ha bisogno del prete; quando diventa grande non ha più bisogno della religione ma del lavoro".

Dopo il catechismo e la scuola le richieste subiscono una maggior dispersione ma si ha ancora una buona concentrazione su due altre attività: i corsi per fidanzati, in preparazione al matrimonio e la Messa, al quarto posto.

DISTRIBUZIONE DELLE OPERE SOCIALI E DELLE ATTIVITA' RELIGIOSE,
IN BASE ALLA GRADUATORIA GENERALE DA ESSE OTTENUTE PER LA SVIZZERA E PER LA GERMANIA

Opere e attività in Svizzera		Opere e attività in Germania	
1. Catechismo ai ragazzi	126,5	1. Scuola italiana elementare e media	122,5
2. Scuola italiana elementare e media	120,5	2. Catechismo ai ragazzi	115,0
3. Corsi per fidanzati in preparazione al matrim.	97,0	3. Asilo italiano	102,5
4. Messa	96,5	4. Messa	93,0
5. Mensa, pension., convitto alloggio per persone sole	92,0	5. Corsi professionali	92,0
6. Asilo italiano	87,5	6. Corsi per fidanzati in preparazione al matrimonio	88,0
7. Corsi professionali	80,0	7. Mensa, pensionato, convitto, alloggio per persone sole	80,0
8. Corsi formazione religiosa adulti	76,5	8. Corsi per genitori preparazione battesimo figli	78,5
9. Cinema, associazioni sportive	62,0	9. Corsi di formazione religiosa adulti	76,5
10. Corsi per genitori preparazione battesimo figli	61,5	10. Associazioni per attività religiose	67,5
11. Incontri per sposi	58,0	11. Cinema, associazioni sportive	61,0
12. Associazioni per attività religiose	55,5	12. Corsi di lingua tedesca	60,0
13. Centro culturale italiano	54,0	13. Centro culturale italiano	49,0
14. Corsi di lingua locale	53,5	14. Incontri per sposi	46,0
15. Segretariato assistenza sociale	45,5	15. Segretariato assistenza sociale	39,0
16. Feste patronali, process., pellegrinaggi	28,5	16. Feste patronali, processioni, pellegrinaggi	35,5
17. Bar	8,5	17. Bar	6,0

12. C'E' OSMOSI TRA MISSIONE E PARROCCHIA LOCALE MA SOLO PER LO SCAMBIO DEI PRATICANTI DOMENICALI

C'è una osmosi tra Missioni Cattoliche Italiane e Parrocchie locali per quanto riguarda la frequenza alla Messa dei praticanti abituali. Non c'è invece comunicazione per tutto quanto è al di fuori della partecipazione alla Messa.

DISTRIBUZIONE DEGLI EMIGRATI IN SVIZZERA CHE FREQUENTANO O MENO LA PARROCCHIA SVIZZERA NON PER LA MESSA, IN BASE AL TEMPO COMPLESSIVO TRASCORSO ALL'ESTERO (percentuali calcolate sui soli frequentatori abituali delle Missioni)

Frequenza parrocchia svizzera	Anzianità migratoria				
	1 anno	2-3 anni	4-5 anni	6-10 anni	+ di 10 anni
SI	7,5	10,5	7,5	9,0	15,5
NO	92,5	89,5	92,5	91,0	84,5
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

DISTRIBUZIONE DEGLI EMIGRATI IN SVIZZERA CHE FREQUENTANO O MENO LA PARROCCHIA SVIZZERA PER LA MESSA, IN BASE AL TEMPO COMPLESSIVO TRASCORSO ALL'ESTERO (% calcolate sui soli frequentatori abituali delle Missioni)

Frequenza parrocchia svizzera	Anzianità migratoria				
	1 anno	2-3 anni	4-5 anni	6-10 anni	+ di 10 anni
SI	37,5	18,5	31,0	32,0	47,0
NO	62,5	81,5	69,0	68,0	53,0
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

DISTRIBUZIONE, IN BASE AL TEMPO COMPLESSIVO TRASCORSO ALL'ESTERO, DEGLI ITALIANI CHE FREQUENTANO O MENO LA PARROCCHIA TEDESCA PER LA MESSA (percentuali calcolate come sopra)

Frequenza	Tempo complessivo trascorso all'estero				
	1 anno	2-3 anni	4-5 anni	6-10 anni	+ di 10 anni
SI	15,0	25,0	16,0	37,5	36,0
NO	85,0	75,0	84,0	62,5	64,0
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

DISTRIBUZIONE DEGLI EMIGRATI CHE FREQUENTANO O MENO LA PARROCCHIA TEDESCA NON PER LA MESSA, IN BASE AL TEMPO COMPLESSIVO TRASCORSO ALL'ESTERO (percentuali calcolate come sopra)

Frequenza	Tempo complessivo trascorso all'estero				
	1 anno	2-3 anni	4-5 anni	6-10 anni	+ di 10 anni
SI	9,5	1,5	3,0	12,5	15,0
NO	90,5	98,5	97,0	87,5	85,0
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La continuità della formazione cristiana al di là della frequenza alla Messa è un discorso che deve veder impegnate Missioni e Parrocchie locali, tenuto conto dell'indice di rotazione degli emigrati da zona a zona, che rende irrealizzabile un discorso di competenze territoriali.

Un dato confortante per la pastorale migratoria può essere questo: nel gruppo che è a diretto contatto con la Missione sono le classi di età più giovani a praticare di più anche alla Messa, mentre invece nel campione generale la frequenza alla Messa vede in testa le classi più anziane. Questa inversione di tendenza che vede le classi più giovani maggiormente praticanti può far ben sperare nella responsabilizzazione delle forze vive di questo gruppo.

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN SVIZZERA IN BASE ALLA FREQUENZA ALLA MESSA, IN RAPPORTO ALL'ETA'

Frequenza alla Messa	Classi di età			
	18-29 anni	30-39 anni	40-49 anni	50 anni e più
Mai	18,0	13,0	9,0	11,5
Solo a Pasqua	17,0	11,5	14,0	7,0
Feste principali	38,0	39,0	36,5	35,0
Una volta al mese	15,0	17,0	17,5	10,0
Ogni domenica	12,0	19,5	23,0	36,5
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVISTATI IN GERMANIA IN BASE ALLA FREQUENZA ALLA MESSA, IN RAPPORTO ALL'ETA'

Frequenza alla Messa	Classi di età			
	18-29 anni	30-39 anni	40-49 anni	50 anni e più
Mai	25,0	21,5	26,0	21,5
Solo a Pasqua	15,5	12,0	10,0	11,0
Feste principali	32,5	33,5	32,0	32,5
Una volta al mese	14,5	19,5	18,0	10,0
Ogni domenica	12,5	13,5	14,0	25,0
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0

DISTRIBUZIONE DEL GRUPPO IN CONTATTO DIRETTO CON LA MISSIONE, IN BASE ALLA FREQUENZA ALLA MESSA RAPPORTATA ALL'ETA'

Frequenza alla Messa	Classi di età			
	18-29 anni	30-39 anni	40-49 anni	50 anni e più
Ogni domenica	31,0	33,5	27,5	20,5
Qualche volta al mese	27,0	22,5	27,0	23,0
Qualche volta all'anno	22,5	18,5	19,0	16,5
Quasi mai	18,0	24,5	24,5	39,0
Mai	1,5	1,0	2,0	1,0
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0

Tenendo conto della maggiore disponibilità al contatto e all'amicizia con i locali delle classi giovani, classi che dimostrano una pratica religiosa più elevata degli anziani, si potrebbe forse impostare una pastorale in comune tra Missione e parrocchia locale, che faccia perno proprio su queste classi giovani in contatto personale con le Missioni, facendo delle parrocchie e delle Missioni dei luoghi d'incontro con le forze giovani della chiesa locale, onde dare continuità alla formazione religiosa e costruire assieme una base di partenza per il recupero di quegli emigrati che né la Missione né la Parrocchia riescono di fatto a raggiungere perchè già si erano staccati dalla istituzione religiosa in Italia.

Il problema di fondo è questo: rendersi consapevoli che le forze con cui la Missione opera sono le forze già tradizionalmente praticanti in Italia; il confronto con la chiesa locale avviene allora sul piano del cristianesimo così come vissuto abitualmente nelle parrocchie italiane e come vissuto nelle parrocchie svizzere e tedesche. C'è da chiedersi se l'incontro di queste due mentalità possa dar origine ad una spinta missionaria oppure se Missione e Parrocchia locale non debbano sentirsi ugualmente stimolate a creare qualcosa di nuovo.

Ciò che rimane fondamentale è comunque che la conoscenza e il rapporto con la Missione Cattolica Italiana è la via obbligata (non perchè scelta a priori dagli operatori pastorali, ma perchè di fatto è seguita dagli emigrati) per prendere contatto con la istituzione religiosa locale. Una pastorale che fosse anche di fatto concordata tra Missione e parrocchia locale avrebbe già all'attivo di inserirsi in questo processo naturale. I dati confermano che la Missione non crea di fatto un ghetto religioso, perchè si opera un passaggio naturale alla chiesa locale, ma che non completa il passaggio dalla pura frequenza alla Messa alla partecipazione alle attività e ai servizi locali della comunità cattolica.

Questo passaggio può solo essere frutto di un lavoro comunitario tra Missione e comunità religiosa locale; la Missione non può ignorare la Comunità locale se vuole portare avanti un lavoro di maturazione cristiana; la Comunità locale, a sua volta, deve dare la precedenza alla funzione insostituibile della Missione Cattolica Italiana come luogo di accoglienza e di preparazione ad un inserimento maturo. Questo nell'ipotesi sia di una permanenza dell'emigrato in loco sia soprattutto (ed è il caso più comune) della rotazione dell'emigrato da luogo a luogo: difficilmente l'emigrato perde le sue abitudini religiose, dato che esse formano tutt'uno con la sua visione del mondo e s'intrecciano nei rapporti familiari che sono di fatto il cuscinetto protettivo insostituibile (per gli emigrati non solo adulti) nel mondo dell'emigrazione. La insostituibilità del ruolo primario della Missione Cattolica (che è l'unica che possa veramente fare una reale azione di accoglimento) viene proprio dalla insostituibilità di questi intrecci psico-sociali fondati sul "familismo" (che qui si purifica di ogni attributo negativo), che sono l'ossatura su cui oggi si regge l'emigrazione italiana in larghissima parte, come si è visto in tutti i capitoli precedenti. La Comunità locale non può fare "azione di accoglimento" perchè manca l'altra sponda su cui gettare il ponte, o, comunque, perchè l'altra sponda è ad un livello troppo diverso. La Missione Cattolica non può fare azione di maturazione pienamente cristiana, perchè darebbe valore di merito a quella che è solo situazione di fatto. Da questa si deve partire per costruire "l'uomo nuovo", libero da quei vincoli che lo proteggono in una situazione di necessità, ma che, se accettati come intoccabili, lo immobilizzano nella stessa situazione di necessità in cui gli offrono riparo. Il discorso della crescita cristiana si offre così in tutta la sua complessità (non abbiamo accennato all'azione della comunità cristiana di partenza, responsabile in parte di aver creato e alimentato quei meccanismi che "operano necessità"): la complessità esige però chiarezza nell'analisi, nella impostazione dei termini e nella scelta dei tempi operativi. E' a questo livello, ci sembra, che l'inchiesta può offrire utili indicazioni alla ricerca pastorale, contribuendo a sgombrare il terreno dagli equivoci e dagli integrismi, così facili a nascere e a consolidarsi sia nelle Missioni che nelle Chiese locali.